

FONTE: www.filosofia.it

<http://www.filosofia.it/pagine/libri/Weil.htm>

Di e Su Eric Weil

di Carla Fabiani

Eric Weil, ***Pensare il mondo***, Filosofia Dialettica Realtà, a cura di Marco Filoni con un saggio di Livio Sichirollo, Editrice C.R.T., Pistoia, 2000, pp.152, lire 20.000.

Marco Filoni, ***Filosofia e Politica***, attualità di Eric Weil, Università degli studi di Urbino, 2000, pp. 144, lire 22.000.

Eric Weil (Parchim, Meclemburgo, 1904-Nizza, 1977) fu allievo di Ernst Cassirer ad Amburgo e nel 1932 si trasferì in Francia per motivi razziali. "Era passato in Francia - e furono in pochi - ben prima dell'avvento formale del nazismo e delle persecuzioni razziali (che distrussero la sua intera famiglia e quella della moglie)." (*Pensare il mondo*, p. 144) Qui collaborò con Koyré alle <<Recherches philosophiques>> e, dopo la guerra (durante la quale combatté la Germania nazista come cittadino francese, subendo poi cinque anni di prigionia), fondò con Georges Bataille la rivista <<Critique>>. Insegnò nelle università di Lille e Nizza.

Tra alcune delle sue opere tradotte in italiano, citiamo *Filosofia politica* (1973), *Hegel e lo Stato* (1988), *Logica della filosofia* (1997).

"Morì a Nizza il 1° febbraio 1977. [...]. Fino alla fine la sua figura, la sua conversazione furono l'immagine stessa del suo stile di vita : *le contentement*, così traduceva *eudaimonia* [...]. Una serenità non disarmata, comunque. Per sua dichiarazione le acque non sono mai tanto agitate da impedire l'esercizio del pensiero, della riflessione, della ragione - cioè del proprio essere morale." (*ivi*, p. 145)

Pensare il mondo raccoglie alcuni testi weiliani, altrimenti irreperibili: sono sei "saggi di natura diversa, ma nello stesso tempo legati dalla riflessione sui temi indicati dal sottotitolo: filosofia, dialettica, realtà." (*ivi*, p. 5)

Nell'*Introduzione* al testo M. Filoni ci ricorda come l'opera e il pensiero dell'A. siano rimasti finora

sostanzialmente incompresi o addirittura siano passati sotto silenzio, forse perché semplicemente inattuali o controcorrente rispetto alla temperie filosofica in cui temporalmente si collocano. Risalgono, alcuni, ai primi anni Sessanta, come *Filosofia e realtà* (testo di una conferenza tenuta dall'A. alla Sorbona nel 1963), altri, invece, alla fine di quegli anni, come *Dialettica oggettiva* (testo di una relazione presentata da Weil al XIV Congresso delle Società di Filosofia di lingua francese nel 1969). Nella *Nota ai testi* (pp.11-12) possiamo trovare tutte le indicazioni necessarie per risalire alla storia bibliografica di ciascun saggio.

Filosofia e Politica ci offre gli strumenti bio-bibliografici necessari per approfondire l'aspetto filosofico-politico del pensiero weiliano. La profondità, insieme alla chiarezza dell'esposizione, rende l'analisi di M. Filoni utile non solo a chi di Weil ancora non conosce nulla, ma a chi da tempo è filosoficamente legato all'Autore.

Certamente la complessità del *sistema* filosofico weiliano meriterebbe più spazio e più attenzione, ma qui vogliamo soffermarci soltanto su alcuni nodi filosofici weiliani, ben rappresentati dal titolo *Pensare il mondo* e svolti a più riprese nel corso dei due testi: la *dialettica* e la *politica*. Ne daremo conto citando liberamente e alternativamente le parole di Weil e il commento di Filoni.

<<Dialettica oggettiva>>, l'espressione indica di per sé già un'opposizione - alla <<dialettica soggettiva>>: fin da Aristotele si sa che le due concezioni non si escludono reciprocamente, la differenza sta piuttosto nell'intenzione: raggiungere risultati filosoficamente auspicati, oppure competere quasi 'per sport'. In ogni caso giocare sul terreno del *linguaggio*.

La dialettica oggettiva indica certamente contraddizioni reali, nel senso preciso di contraddizioni anteriori al discorso o da esso indipendenti. D'altra parte, l'espressione *contraddizione* deriva e contiene il verbo <<dire>>, e non è un caso: due uomini possono contraddirsi, ma anche lo stesso uomo, tesi differenti possono contraddirsi, "Ma la realtà, che non parla, come può contraddirsi o come può metter capo a contraddizioni?" (*Pensare...*, p.53) Si profila allora una difficoltà o un'aporia, qualora si voglia dire (o meglio, si voglia far parlare) ciò che presupponiamo non dica nulla: il soggetto, dal canto suo, pensa, parla dice e si contraddice, l'oggetto invece, muto, intoccabile, privo di pensiero, non può perciò nemmeno contraddirsi.

La questione non è però sempre stata posta così: secondo l'A. possiamo individuare una tradizione che dagli scolastici persiste anche in Descartes e oltre, tale per cui l'*oggettivo* è "in noi", ossia esso è la *rappresentazione* di ciò che chiamiamo oggetto. "Non è contraddittoria la realtà *formale*, sono contraddittorie le nostre idee della realtà." (*ivi*, p. 54) Allora, si profila così una dialettica che non proviene necessariamente dal discorso, una dialettica in cui il discorso non può intervenire risolvendola; un conflitto delle rappresentazioni che sono in noi e che in noi mutano, sono, per così dire, instabili ovvero dialettiche. Nello stesso tempo, però, assistiamo alla nascita di quell'opposizione tra soggettività e oggettività che vede il soggetto confrontato a un'oggettività 'solida' in sé stessa, anche se non compiutamente esprimibile. "Con una formula paradossale [...] potremmo dire: la dialettica è oggettivamente caratteristica della soggettività" (*ibidem*)

La dialettica, secondo l'A., è un filo rosso che attraversa tutta la storia della filosofia occidentale, da Parmenide - con il suo rifiuto di contaminare l'Essere con i contenuti contraddittori della coscienza - al parricidio di Platone, fino alla "scoperta di Kant - la sola scoperta rivoluzionaria nella storia della filosofia - [...] quella di comprendere" che "la realtà intorno a noi [è] fatta di pure ombre: ciò non toglie che solo queste ombre costituiscono la realtà con la quale abbiamo a che fare." (*ivi*, p. 57)

La <<dialettica>>, a questo punto, assume un significato più complesso e completo di quello che, dice l'A., le avevamo inizialmente attribuito: essa è dialettica 'umana', dialettica di finito/infinito, dialettica dell'assoluto o, in termini kantiani, dialettica dell'intelletto con la ragione. Essa non attiene più soltanto al soggetto o all'oggetto, e nemmeno solo al loro inevitabile ancorché contraddittorio rapporto: "Non c'è realtà al di fuori del discorso, non c'è discorso al di fuori della realtà." (*ivi*, p.61) E' questa la definizione della dialettica che, a conclusione del saggio *Dialettica oggettiva*, viene data dall'A.; una definizione che, anche nella forma (si noti il *chiasma* certamente voluto), 'dialettizza' il pensiero della realtà o, il che è lo stesso, la realtà pensata.

Continuando a sfogliare il testo, l'occhio del lettore attento sarà catturato da una citazione, che introduce il saggio *Pensiero dialettico e politica*:

La conversazione cadde sulla dialettica. <<In fondo - disse Hegel - la dialettica non è altro che lo spirito di contraddizione, regolato e metodicamente coltivato, insito in ogni uomo; uno spirito che celebra la sua grandezza nella distinzione tra il vero e il falso>>. <<Purché - intervenne Goethe - questa capacità e

queste arti dello spirito non siano così spesso male impiegate e utilizzate per rendere vero il falso e falso il vero>>. <<Certo - ribatté Hegel - questo succede, ma soltanto ad uomini che hanno lo spirito malato>>.

[J. P. Eckermann, *Colloqui con Goethe*, 18 ottobre 1827]

Non ci soffermiamo sul saggio in questione, lasciando al lettore tutto il piacere e l'interesse di scoprire in che modo Weil tenga insieme questo "spirito di contraddizione" - capace perciò di urtare l'altrui spirito oppure risolversi in 'patologia' non risolvendosi in 'metodo' - con lo spirito politico, anch'esso insito in ogni uomo e parimenti a rischio di degenerazione.

La filosofia politica weiliana è al centro della trattazione dedicata da Filoni all'A. nel suo *Filosofia e Politica*.

La *Philosophie politique* di Weil (una parte del suo sistema filosofico) viene pubblicata nel 1956 e già tratta esplicitamente il tema della mondializzazione, e più precisamente quello dello Stato mondiale.

"Abbiamo sì visto che un tema analogo [...] era stato sviluppato anni prima da Kant e da Marx. Ma il merito del filosofo è quello di aver considerato il tema dello Stato mondiale come una nuova categoria politica *reale* [...]. Semplicemente [...] considera e affronta il problema delle relazioni internazionali e del conflitto tra gli stati, e anziché lasciarsi travolgere dall'*impasse* di facili soluzioni e tendenze ideologiche pensa a un progetto politico consapevole." (*Filosofia e...*pp.45-46)

La *consapevolezza* (del pensiero, della politica, etc.) certamente è uno dei tratti che contraddistinguono la filosofia weiliana. L'A. ci mette, per così dire, di fronte a un bivio: "[...] necessità di uno Stato mondiale che, da un lato, organizza l'economia della Terra [...], dall'altro garantisce la maggior libertà a ogni gruppo etnico [...] e a tutte le [...] nazioni - a meno che queste non si rivolgano verso la violenza [...]: prendere o lasciare." (*ivi*, pp. 46-47)

La filosofia politica weiliana è una filosofia particolare, ha una sua trattazione separata dal resto del sistema, ha un suo proprio oggetto (l'*Action* della *Logique de la philosophie*), è però anche la pretesa di pensare un *intiero*: "[...] il tentativo weiliano della *Philosophie politique* [è quello] di essere una *filosofia*

politica vera. [...] Infatti scorrendo l'indice del volume - e al lettore attento non sfuggirà la stretta parentela con l'indice delle *Grundlinien der Philosophie des Rechts* di Hegel - si noterà che l'analisi del filosofo parte da *La morale*, per passare poi a *La società* e a *Lo Stato*, e arrivare infine al [...] capitolo su *Gli Stati, la società, l'individuo*, nel quale è presente la figura dello Stato mondiale." (*ivi*, p. 51)

Il rapporto circolare e 'ritornante' fra morale/politica, politica/filosofia, dialettica/politica, è il tema fondamentale intorno a cui si svolge il pensiero dell'A., così come abbiamo solo accennato in questa presentazione, ma come il lettore potrà approfondire meglio nei testi sopracitati.

BREVE INTERVISTA a Marco Filoni (curatore/autore rispettiv. di *Pensare il mondo/Filosofia e Politica*) e al Prof. Livio Sichirolo (Università degli Studi di Urbino).

A M. Filoni vogliamo porre le seguenti due domande:

Domanda-1

Nella sua *Introduzione a Pensare il mondo* lei si sofferma sulla concezione weiliana della <<ragione>>, una ragione, lei dice, che non si presenta in vesti curiali, tanto meno come "Ragione" anteriore al tempo e alla storia, e nemmeno come semplice *ratio*. Viceversa, la ragione di Weil, obiettivo costante della sua ricerca filosofica, è la *ragionevolezza* o la comprensibilità del reale, in ogni caso è una "bussola" che orienta il cammino sensato della storia, sensato appunto per chi ne fa un uso consapevole.

Volevamo sapere da lei quali riferimenti filosofici sottendono questa considerazione weiliana della <<ragione>>, e soprattutto quali indicazioni teoriche, o anche pratiche, l'A. intendeva dare a chi, come lui, sceglie di *pensare*, ovvero di *filosofare*.

Risposta

La concezione dell'uomo e della ragione espressa da Weil è indubbiamente di origine kantiana — quel Kant nel quale Weil ritrova l'unità di Senso e Fatto, rivelata dalla Critica della facoltà di giudizio, e non presente in Hegel, nel quale invece sussiste una contraddizione tra "coerenza del discorso" e "coerenza delle cose". La ragione weiliana è dunque una ragione essenzialmente pratica, ragione dell'uomo

agente — e non teoretico. Lo stesso Weil è molto chiaro quando parla del concetto moderno di ragione, scoperta da Rousseau e poi consacrata da Kant come la "sola novità della storia della filosofia", cioè quella ragione che è "unità di teoria e azione, di pensiero e morale, di coscienza individuale e legge universale".

Domanda-2

"Attualità di Eric Weil" è il sottotitolo al suo *Filosofia e Politica*. Non può sfuggire al lettore interessato la questione, più volte da lei sottolineata, della *atipicità* di questo autore contemporaneo, vissuto in tempi dominati da marxismo, esistenzialismo, fenomenologia, strutturalismo, psicanalisi, etc. Come lei dice, Weil diffida di tutte queste correnti, non si lascia ridurre a nessuna di loro, o addirittura le ignora.

Volevamo a questo proposito sapere da lei in che senso e in che misura il pensiero 'atipico' weiliano - filosofico e politico - può essere oggi eventualmente recuperato.

Risposta

Parlare di attualità in filosofia è sempre rischioso. Si ha l'impressione che questa "categoria" — mi si passi il termine — sia il più delle volte determinata da fattori che non hanno nulla a che vedere con la filosofia e con la realtà che essa intende pensare. Ma pensare, come diceva Weil, è una scelta. Per chi, dunque, non si è ancora votato al pensiero della fine — fine della storia, fine della filosofia, o fine di tutte le cose come scriveva il vecchio Kant — Weil ha ancora qualcosa da dire. La sua filosofia altro non è che il progetto di comprendere il nostro mondo storico e di fondare, su questa comprensione, un'etica e una politica. In questo senso è più legittimo parlare di un filosofare piuttosto che di una filosofia di Weil: filosofare significa interrogarsi sul senso del mondo e sul senso della nostra azione nel mondo — cioè orientarsi, in una riflessione che vuole comprendere e comprendersi.

Domanda al Prof. Livio Sichirollo

La concezione weiliana della *dialettica* ha come riferimenti filosofici diretti certamente Kant e Hegel. Per quanto riguarda quest'ultimo, potremmo forse parlare di una vera e propria lettura weiliana della filosofia hegeliana. A questo proposito le parole di Weil ci indicano un possibile percorso, una via 'aperta',

attraverso la quale intraprendere lo studio di Hegel e soprattutto della sua *Logica*.

Dice Weil nel saggio *Filosofia e realtà*: "La filosofia (il filosofare) si fonda su una decisione libera." Ecco, questa decisione, questa scelta di iniziare a filosofare, ci ricorda molto il *Cominciamento* della Logica hegeliana, una scelta "che si può riguardare anche come arbitraria" dice Hegel, tuttavia una scelta incondizionata, perciò pienamente libera.

Volevamo sapere da lei, a questo proposito, in che misura possiamo considerare 'coraggiosa' questa scelta, e se cioè, secondo lei, può esistere un 'coraggio' in filosofia.

Risposta

Il coraggio della filosofia è lo stesso coraggio dell'uomo ragionevole. La sua scelta, cioè il suo agire, è una scelta per la ragione, cioè per una azione che vuol essere universale, o meglio, come dice Weil, <<universabile>>. È una scelta contro la violenza. Ma questa scelta dell'uomo libero (pur nelle condizioni — che ci sono, ma non c'è determinismo) è fatta nella consapevolezza che l'uomo avrebbe potuto scegliere altrimenti (per la violenza) e che ad ogni momento può ancora farla.

